


IL CASO

Le imprese italiane? Donano meno di due su cento

I dati inediti del ministero dell'Economia

 www.istitutoitalianodonazione.it



12

Le avevamo definite briciole, assomigliano di più al pulviscolo atmosferico. Sono le donazioni da parte delle imprese, il cui reale ammontare era rimasto fino a poche settimane fa nel limbo delle ipotesi, e che invece oggi emergono in tutta la loro drammatica pochezza grazie ai dati ufficiali del ministero delle Finanze relativi alle erogazioni liberali delle aziende che Vita pubblica in esclusiva. Dal 2008 al 2012, le imprese italiane hanno donato in media 299 milioni l'anno, con un picco nel 2008 di oltre 398 milioni per arrivare a soli 254 milioni nel 2012. Insomma, altro che le briciole stimate da studi pur autorevoli come il Rapporto nazionale SWG per l'Osservatorio Socialis di Errepi Comunicazione, che azzardava 570 milioni erogati nel 2013 a "cause di solidarietà esterna", o le proiezioni dell'Istituto di Ricerca Sociale che ipotizzava un aumento del 58% della cifra donata nel 2001, pari a 266 milioni (ed erano anche in questo caso dati fiscali). Altro che crescita esponenziale: crisi o non crisi, dopo 11 anni non solo la generosità delle imprese non è aumentata, ma è perfino diminuita. E comunque, se i numeri assoluti sono sconcertanti, le percentuali sono addirittura tragiche: per stare al 2012, le imprese che hanno effettuato erogazioni liberali in quell'anno sono state appena 26.786 su 1.411.747 società di capitali (dato Infocamere al 31-12-2012), pari all'1,89% del totale. Nel 2011, continuando il paragone, erano state il 2,3%.

«Dai dati emerge un dato poco confortante», osserva Edoardo Patriarca, deputato Pd e presidente dell'Istituto Italiano della donazione. «Le aziende che donano sono una ristretta minoranza rispetto al totale, a testimonianza del fatto che c'è ancora molto da fare sul fronte della corporate social responsibility; il non profit, dall'altro lato, deve farsi portavoce di una cultura


del dono che metta la trasparenza e l'accountability al centro delle relazioni per favorire partnership di reciproco vantaggio». Il vantaggio, però, ce l'ha già messo il fisco, offrendo alle imprese che vogliono sostenere il non profit l'opportunità di detrarre (in alcuni, specifici casi, come spiega Antonio Cuonzo nell'articolo a fianco) ma soprattutto di dedurre le somme erogate. Una agevolazione contenuta (arriva al massimo al 2% del reddito di impresa e comunque fino a 70.000 euro l'anno) che però non è servita a incoraggiare le aziende a fare la propria parte, nonostante i tanti discorsi letti e sentiti su csr e impatto sociale.

«Non credo che il panorama sia così fosco», reagisce Franco Vannini, consigliere delegato di Fondazione Sodalitas. «Sono convinto infatti che le aziende italiane facciano molta solidarietà, ma senza sfruttare i vantaggi fiscali per non appesantire le amministrazioni, già gravate da molti adempimenti. Credo anche che generalmente si tratti di piccole cifre, e che molti imprenditori pensino che non ne valga la pena». Vannini, dunque, ipotizza che molte erogazioni sarebbero in realtà contabilizzate sotto voci diverse, come per esempio le sponsorizzazioni. Dello stesso avviso è Luciano Zanin, presidente dell'Associazione Italiana Fundraiser, secondo il quale «le donazioni vanno cercate tra le attività di marketing e comunicazione, quindi tra i costi d'impresa. E non credo per dolo, ma per scarsa conoscenza».

A ingrossare le fila dei difensori delle corporate c'è Cinzia Di Stasi, direttore dell'IID, che pur riconoscendo che «i dati non lasciano dubbi sul fatto che le aziende potrebbero impegnarsi molto di più», sottolinea che «si deve tener conto di tutte quelle donazioni che non vengono intercettate dal fisco, soprattutto per la +dai- versi. Nell'ultima indagine qualitativa "Impresa e Filantropia", infatti», conclude, «l'IID ha rilevato che circa il 60% degli intervistati accedeva raramente alla +dai-versi. E si trattava delle aziende del campione che donavano di più, con importi superiori ai 500mila euro annui».

«Un'impresa che dona 500mila euro senza dedurre mette in atto un comportamento antieconomico, quindi irrazionale», ribatte il tributarista Alessandro Mazzullo. «Stando alla finalità lucrativa normativamente prevista per le società mi chiedo, infatti, come sia possibile che una società faccia liberalità senza poi richiederne la deduzione. Oltretutto, laddove questo si verificasse l'accertatore dovrebbe andare a vedere come mai. Quindi o preferisce lo strumento della sponsorizzazione che, pur con tutti i suoi limiti, gli consente di dedurre interamente come costo quella che però non è più una donazione oppure», conclude, «parlare di donazioni non intercettate dal fisco significa ipotizzare comportamenti economicamente e fiscalmente non ragionevoli».

—Gabriella Meroni

 **SIPAP** SOCIETÀ ITALIANA
PSICOLOGI
AREA PROFESSIONALE

SITUAZIONE ECONOMICA 01/01/2014 - 31/12/2014

USCITE	TOTALI	ENTRATE	TOTALI
3. PERSONALE	10.471,53	1. QUOTE ASSOCIATIVE	26.250,00
4. SERVIZI	28.045,04	6. ALTRE ENTRATE	32.668,86
5. UTENZE	2.236,50		
6. MATERIALI	1.519,98		
12. ALTRE USCITE	3.767,06		
TOTALE USCITE	46.040,11	TOTALE ENTRATE	58.918,86
RISULTATO GESTIONE	12.878,75		
TOTALE A PAREGGIO	58.918,86	TOTALE A PAREGGIO	58.918,86

NUMERO
AZIENDEDONAZIONI
(IN EURO)

L'ESPERTO

Regole complicate e malscritte

-di Antonio Cuonzo



È abbastanza difficile esprimere considerazioni tecniche sui dati a disposizione alla luce del fatto che, essendo gli stessi dei dati aggregati, non esprimono chiare indicazioni di dettaglio. Il punto di partenza della nostra analisi, però, potrebbe innanzitutto identificarsi con l'individuazione delle categorie di beneficiari ascrivibili ai due "canali" (detrazione o deduzione) per poi esprimere una prima

considerazione in merito alla suddivisione dei "donatori imprese".

A differenza di quanto avviene per i donatori persone fisiche, per le imprese la logica della detrazione non è offerta per gli stessi soggetti per i quali è possibile la deduzione. Le erogazioni liberali detraibili per un soggetto imprenditoriale, infatti, sono limitate a poche casistiche di beneficiari quali, ad esempio, nel 2012 partiti e movimenti politici e società e associazioni sportive dilettantistiche (cfr. art. 78 del Tuir nella versione vigente nel 2012); gli altri casi di possibilità di "detrazione", a quanto ci riesce di ricordare e sempre con riferimento al 2012, erano quelli relativi all'Ospedale Galliera di Genova (cfr. art. 8 della L. 6 marzo 2001, n. 52).

Più della metà (14.753 su 26.786) dei "donatori imprese" riversavano nel 2012 la loro attenzione su partiti e movimenti politici e su società e associazioni sportive dilettantistiche. L'altra parte (12.051 sui 26.786 totali) che ha utilizzato il "canale" della deduzione hanno evidentemente preferito (11.543 su 12.051) le disposizioni dell'art. 100 del Tuir rispetto alla "Più dai meno versi" (solo 508 donatori rispetto ai 12.051 che seguono la strada della "deduzione"). Le ragioni di simile evidente scelta possono

Si arriva al paradosso che per usare la + Dai - Versi occorre essere certi della bontà della rendicontazione del beneficiario

agevolmente individuarsi nelle complicazioni di applicazione e sanzionatorie previste dalla stessa "Più dai meno versi".

Basterebbe ricordare come le disposizioni dell'art. 14 del d.l. 35/2005, convertito con L. 80/2005, prevedono che "Costituisce in ogni caso presupposto per l'applicazione delle disposizioni la tenuta, da parte del soggetto che riceve le erogazioni, di scritture contabili atte a rappresentare con completezza e analiticità le operazioni poste in essere nel periodo di gestione, nonché la redazione, entro quattro mesi dalla chiusura dell'esercizio, di un apposito documento che rappresenti adeguatamente

la situazione patrimoniale, economica e finanziaria" (cfr. comma 2 della disposizione citata) e che "Qualora nella dichiarazione dei redditi del soggetto erogatore delle liberalità siano esposte indebite deduzioni dall'imponibile, operate in violazione dei presupposti di deducibilità di cui al comma 1, la sanzione di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 18 dicembre 1997, n. 471, è maggiorata del duecento per cento" (cfr. comma 4 della disposizione citata).

Come dire a un imprenditore: 1) la correttezza del tuo comportamento fiscale dipende da come redige il bilancio il beneficiario della tua erogazione (credo sia l'unico caso nella nostra legislazione tributaria) e 2) se la deduzione risulta indebita, rischi una sanzione maggiorata del 200%! 11.543 "donatori imprese" su un totale di 12.051 soggetti hanno evidentemente preferito il più sicuro lido dell'art. 100 del Tuir dove il tetto è solitamente, ma non sempre, rappresentato dal 2% del reddito d'impresa ma i rischi sono decisamente minori.

ELABORAZIONE VITA SU DATI MEF